

Catanzaro: donna muore travolta nella ressa per acquistare lo zucchero

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle 18 a piazza Navona Bufalini apre per il PCI la campagna per il NO

A pag. 8

Immediata reazione delle forze di sinistra e del mondo sindacale

Anche al CN democristiano riserve sulla campagna di Fanfani

Accolte da forti critiche le gravi misure fiscali

Dichiarazioni di Riccardo Lombardi, Barca e Diò sul ritorno alla «cedolare secca» - Il responsabile della sezione economica del PSI ammette la «persistente carenza di una reale volontà rinnovatrice» - Denunciata dal segretario confederale CISL Ciancaglini l'insufficienza del provvedimento che eleva il minimo di reddito non tassabile - Commento del compagno on. Vespignani

Sui temi del referendum nuovi attacchi alla linea dell'intolleranza

Prese di posizione socialiste e socialdemocratiche - Numerosi dirigenti dc sottolineano l'esigenza della libertà di scelta - Il compagno Berlinguer risponde alle falsificazioni degli ultranzisti: non si vota per una causa di partito, ma per la difesa delle libertà democratiche - Protesta della corrente saragattiana

INTOLLERABILI COMPIACENZE

SI SUSSEGUONO, d. qual- che settimana e a ritmo serrato, le decisioni governative di politica economica. Ma non si può dire che l'attivismo governativo in questo campo vada a vantaggio della coerenza e dell'efficienza, e tanto meno che sia orientato nella direzione giusta.

te, e che quindi tanto valeva prendere atto della realtà, eliminando una finzione. Ma, se è così, che senso ha, allora, sostenere che, attraverso la istituzione della cedolare secca, sarà possibile ottenere una serie di effetti positivi? Il fatto è che non è lecito adducere sul fatto che basti la «cedolare secca» per ottenere l'arresto delle fughe di capitali o addirittura il rientro in patria dei capitali fuggiti in passato, lo sviluppo dell'azionariato «popolare», e altri consimili risultati.

Comunque, sia, noi afferriamo che non è più tollerabile l'atteggiamento inerte e compiacente di cui dà prova il governo nei confronti dei grandi evasori fiscali e di coloro che minacciano di far crollare la nostra economia, speculando ai danni della lira ed esportando capitali per centinaia di miliardi di lire alla settimana.

Da anni si parla di una riforma delle società per azioni, che consenta di eliminare il mistero che attualmente circonda tutta la loro attività. Ciò è essenziale nell'interesse sia del fisco, sia dei piccoli azionisti, perché entrambi subiscono danni gravi a causa delle frodi di bilancio rese possibili dall'attuale legislazione. Il governo non ha neppure provveduto a rispettare l'art. 10 della legge delega per la riforma tributaria, in base alla quale avrebbe dovuto emanare un decreto volto a disciplinare la contabilità e gli schemi di bilancio delle società e delle imprese.

QUESTO punto è lecito pretendere non soltanto che il governo dia attuazione a questa norma della legge per la riforma tributaria, ma anche l'approvazione di una legge che, tra l'altro, introduca nel sistema di controllo di certificazione dei bilanci delle società (pubbliche e private) che è in vigore in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Quando alla fuga di capitali italiani verso l'estero, la sia da seguire per bloccarla non può essere quella dei cedimenti alle pressioni e ai ricatti. A quanto sembra, anche dopo le misure adottate per bloccare i trasferimenti di banconote italiane all'estero, le fughe di capitali continuano indisturbate attraverso vari canali: il gonfiamento artificiale dei prezzi dei prodotti importati, la comprazione (altrettanto artificiosa) dei prezzi delle merci esportate, ecc. E ciò, malgrado che sul mercato dei cambi la lira italiana risulti sottovalutata rispetto al suo reale potere di acquisto.

Chi alimenta queste fughe? Quale è il comportamento delle banche in particolare di quelle pubbliche — in tutta questa faccenda? In un dibattito svoltosi a Torino venerdì scorso, un illustre economista italo-americano, il professor Franco Modigliani, ha parlato dell'Italia come di uno strano paese nel quale la applicazione delle leggi è opzionale. Ma tra coloro che considerano l'applicazione delle leggi una semplice facoltà, e non un obbligo, ci sono anche alcuni ministri e dirigenti di banche pubbliche.

E' STATO detto — nel tentativo di giustificare le decisioni governative di lunedì — che la nominatività delle azioni e il principio della progressività delle imposte, esistevano, di fatto, soltanto formalmen-

te, e che quindi tanto valeva prendere atto della realtà, eliminando una finzione. Ma, se è così, che senso ha, allora, sostenere che, attraverso la istituzione della cedolare secca, sarà possibile ottenere una serie di effetti positivi? Il fatto è che non è lecito adducere sul fatto che basti la «cedolare secca» per ottenere l'arresto delle fughe di capitali o addirittura il rientro in patria dei capitali fuggiti in passato, lo sviluppo dell'azionariato «popolare», e altri consimili risultati.

Comunque, sia, noi afferriamo che non è più tollerabile l'atteggiamento inerte e compiacente di cui dà prova il governo nei confronti dei grandi evasori fiscali e di coloro che minacciano di far crollare la nostra economia, speculando ai danni della lira ed esportando capitali per centinaia di miliardi di lire alla settimana.

Da anni si parla di una riforma delle società per azioni, che consenta di eliminare il mistero che attualmente circonda tutta la loro attività. Ciò è essenziale nell'interesse sia del fisco, sia dei piccoli azionisti, perché entrambi subiscono danni gravi a causa delle frodi di bilancio rese possibili dall'attuale legislazione. Il governo non ha neppure provveduto a rispettare l'art. 10 della legge delega per la riforma tributaria, in base alla quale avrebbe dovuto emanare un decreto volto a disciplinare la contabilità e gli schemi di bilancio delle società e delle imprese.

QUESTO punto è lecito pretendere non soltanto che il governo dia attuazione a questa norma della legge per la riforma tributaria, ma anche l'approvazione di una legge che, tra l'altro, introduca nel sistema di controllo di certificazione dei bilanci delle società (pubbliche e private) che è in vigore in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Quando alla fuga di capitali italiani verso l'estero, la sia da seguire per bloccarla non può essere quella dei cedimenti alle pressioni e ai ricatti. A quanto sembra, anche dopo le misure adottate per bloccare i trasferimenti di banconote italiane all'estero, le fughe di capitali continuano indisturbate attraverso vari canali: il gonfiamento artificiale dei prezzi dei prodotti importati, la comprazione (altrettanto artificiosa) dei prezzi delle merci esportate, ecc. E ciò, malgrado che sul mercato dei cambi la lira italiana risulti sottovalutata rispetto al suo reale potere di acquisto.

Chi alimenta queste fughe? Quale è il comportamento delle banche in particolare di quelle pubbliche — in tutta questa faccenda? In un dibattito svoltosi a Torino venerdì scorso, un illustre economista italo-americano, il professor Franco Modigliani, ha parlato dell'Italia come di uno strano paese nel quale la applicazione delle leggi è opzionale. Ma tra coloro che considerano l'applicazione delle leggi una semplice facoltà, e non un obbligo, ci sono anche alcuni ministri e dirigenti di banche pubbliche.

E' STATO detto — nel tentativo di giustificare le decisioni governative di lunedì — che la nominatività delle azioni e il principio della progressività delle imposte, esistevano, di fatto, soltanto formalmen-

te, e che quindi tanto valeva prendere atto della realtà, eliminando una finzione. Ma, se è così, che senso ha, allora, sostenere che, attraverso la istituzione della cedolare secca, sarà possibile ottenere una serie di effetti positivi? Il fatto è che non è lecito adducere sul fatto che basti la «cedolare secca» per ottenere l'arresto delle fughe di capitali o addirittura il rientro in patria dei capitali fuggiti in passato, lo sviluppo dell'azionariato «popolare», e altri consimili risultati.

Comunque, sia, noi afferriamo che non è più tollerabile l'atteggiamento inerte e compiacente di cui dà prova il governo nei confronti dei grandi evasori fiscali e di coloro che minacciano di far crollare la nostra economia, speculando ai danni della lira ed esportando capitali per centinaia di miliardi di lire alla settimana.

Da anni si parla di una riforma delle società per azioni, che consenta di eliminare il mistero che attualmente circonda tutta la loro attività. Ciò è essenziale nell'interesse sia del fisco, sia dei piccoli azionisti, perché entrambi subiscono danni gravi a causa delle frodi di bilancio rese possibili dall'attuale legislazione. Il governo non ha neppure provveduto a rispettare l'art. 10 della legge delega per la riforma tributaria, in base alla quale avrebbe dovuto emanare un decreto volto a disciplinare la contabilità e gli schemi di bilancio delle società e delle imprese.

QUESTO punto è lecito pretendere non soltanto che il governo dia attuazione a questa norma della legge per la riforma tributaria, ma anche l'approvazione di una legge che, tra l'altro, introduca nel sistema di controllo di certificazione dei bilanci delle società (pubbliche e private) che è in vigore in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Quando alla fuga di capitali italiani verso l'estero, la sia da seguire per bloccarla non può essere quella dei cedimenti alle pressioni e ai ricatti. A quanto sembra, anche dopo le misure adottate per bloccare i trasferimenti di banconote italiane all'estero, le fughe di capitali continuano indisturbate attraverso vari canali: il gonfiamento artificiale dei prezzi dei prodotti importati, la comprazione (altrettanto artificiosa) dei prezzi delle merci esportate, ecc. E ciò, malgrado che sul mercato dei cambi la lira italiana risulti sottovalutata rispetto al suo reale potere di acquisto.

Chi alimenta queste fughe? Quale è il comportamento delle banche in particolare di quelle pubbliche — in tutta questa faccenda? In un dibattito svoltosi a Torino venerdì scorso, un illustre economista italo-americano, il professor Franco Modigliani, ha parlato dell'Italia come di uno strano paese nel quale la applicazione delle leggi è opzionale. Ma tra coloro che considerano l'applicazione delle leggi una semplice facoltà, e non un obbligo, ci sono anche alcuni ministri e dirigenti di banche pubbliche.

E' STATO detto — nel tentativo di giustificare le decisioni governative di lunedì — che la nominatività delle azioni e il principio della progressività delle imposte, esistevano, di fatto, soltanto formalmen-

te, e che quindi tanto valeva prendere atto della realtà, eliminando una finzione. Ma, se è così, che senso ha, allora, sostenere che, attraverso la istituzione della cedolare secca, sarà possibile ottenere una serie di effetti positivi? Il fatto è che non è lecito adducere sul fatto che basti la «cedolare secca» per ottenere l'arresto delle fughe di capitali o addirittura il rientro in patria dei capitali fuggiti in passato, lo sviluppo dell'azionariato «popolare», e altri consimili risultati.

Comunque, sia, noi afferriamo che non è più tollerabile l'atteggiamento inerte e compiacente di cui dà prova il governo nei confronti dei grandi evasori fiscali e di coloro che minacciano di far crollare la nostra economia, speculando ai danni della lira ed esportando capitali per centinaia di miliardi di lire alla settimana.

Da anni si parla di una riforma delle società per azioni, che consenta di eliminare il mistero che attualmente circonda tutta la loro attività. Ciò è essenziale nell'interesse sia del fisco, sia dei piccoli azionisti, perché entrambi subiscono danni gravi a causa delle frodi di bilancio rese possibili dall'attuale legislazione. Il governo non ha neppure provveduto a rispettare l'art. 10 della legge delega per la riforma tributaria, in base alla quale avrebbe dovuto emanare un decreto volto a disciplinare la contabilità e gli schemi di bilancio delle società e delle imprese.

QUESTO punto è lecito pretendere non soltanto che il governo dia attuazione a questa norma della legge per la riforma tributaria, ma anche l'approvazione di una legge che, tra l'altro, introduca nel sistema di controllo di certificazione dei bilanci delle società (pubbliche e private) che è in vigore in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Quando alla fuga di capitali italiani verso l'estero, la sia da seguire per bloccarla non può essere quella dei cedimenti alle pressioni e ai ricatti. A quanto sembra, anche dopo le misure adottate per bloccare i trasferimenti di banconote italiane all'estero, le fughe di capitali continuano indisturbate attraverso vari canali: il gonfiamento artificiale dei prezzi dei prodotti importati, la comprazione (altrettanto artificiosa) dei prezzi delle merci esportate, ecc. E ciò, malgrado che sul mercato dei cambi la lira italiana risulti sottovalutata rispetto al suo reale potere di acquisto.

Chi alimenta queste fughe? Quale è il comportamento delle banche in particolare di quelle pubbliche — in tutta questa faccenda? In un dibattito svoltosi a Torino venerdì scorso, un illustre economista italo-americano, il professor Franco Modigliani, ha parlato dell'Italia come di uno strano paese nel quale la applicazione delle leggi è opzionale. Ma tra coloro che considerano l'applicazione delle leggi una semplice facoltà, e non un obbligo, ci sono anche alcuni ministri e dirigenti di banche pubbliche.

E' STATO detto — nel tentativo di giustificare le decisioni governative di lunedì — che la nominatività delle azioni e il principio della progressività delle imposte, esistevano, di fatto, soltanto formalmen-

te, e che quindi tanto valeva prendere atto della realtà, eliminando una finzione. Ma, se è così, che senso ha, allora, sostenere che, attraverso la istituzione della cedolare secca, sarà possibile ottenere una serie di effetti positivi? Il fatto è che non è lecito adducere sul fatto che basti la «cedolare secca» per ottenere l'arresto delle fughe di capitali o addirittura il rientro in patria dei capitali fuggiti in passato, lo sviluppo dell'azionariato «popolare», e altri consimili risultati.

Comunque, sia, noi afferriamo che non è più tollerabile l'atteggiamento inerte e compiacente di cui dà prova il governo nei confronti dei grandi evasori fiscali e di coloro che minacciano di far crollare la nostra economia, speculando ai danni della lira ed esportando capitali per centinaia di miliardi di lire alla settimana.

Da anni si parla di una riforma delle società per azioni, che consenta di eliminare il mistero che attualmente circonda tutta la loro attività. Ciò è essenziale nell'interesse sia del fisco, sia dei piccoli azionisti, perché entrambi subiscono danni gravi a causa delle frodi di bilancio rese possibili dall'attuale legislazione. Il governo non ha neppure provveduto a rispettare l'art. 10 della legge delega per la riforma tributaria, in base alla quale avrebbe dovuto emanare un decreto volto a disciplinare la contabilità e gli schemi di bilancio delle società e delle imprese.

QUESTO punto è lecito pretendere non soltanto che il governo dia attuazione a questa norma della legge per la riforma tributaria, ma anche l'approvazione di una legge che, tra l'altro, introduca nel sistema di controllo di certificazione dei bilanci delle società (pubbliche e private) che è in vigore in altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti d'America.

Quando alla fuga di capitali italiani verso l'estero, la sia da seguire per bloccarla non può essere quella dei cedimenti alle pressioni e ai ricatti. A quanto sembra, anche dopo le misure adottate per bloccare i trasferimenti di banconote italiane all'estero, le fughe di capitali continuano indisturbate attraverso vari canali: il gonfiamento artificiale dei prezzi dei prodotti importati, la comprazione (altrettanto artificiosa) dei prezzi delle merci esportate, ecc. E ciò, malgrado che sul mercato dei cambi la lira italiana risulti sottovalutata rispetto al suo reale potere di acquisto.

Chi alimenta queste fughe? Quale è il comportamento delle banche in particolare di quelle pubbliche — in tutta questa faccenda? In un dibattito svoltosi a Torino venerdì scorso, un illustre economista italo-americano, il professor Franco Modigliani, ha parlato dell'Italia come di uno strano paese nel quale la applicazione delle leggi è opzionale. Ma tra coloro che considerano l'applicazione delle leggi una semplice facoltà, e non un obbligo, ci sono anche alcuni ministri e dirigenti di banche pubbliche.

E' STATO detto — nel tentativo di giustificare le decisioni governative di lunedì — che la nominatività delle azioni e il principio della progressività delle imposte, esistevano, di fatto, soltanto formalmen-

Linchiesta su Peteano al Consiglio della magistratura?

Eugenio Peggio

Senza esclusione di colpi in Francia l'arrembaggio gollista alle candidature

Messmer costretto al ritiro dopo vani tentativi di eliminare Chaban Delmas

Incredibile atmosfera di intrighi e di rancori fra i clan rivali della maggioranza borghese — Serena combattività della sinistra — Le prospettive nell'esposizione del compagno Marchais al CC

Dal nostro corrispondente

Augusto Pancaldi

Per l'«affare» del petrolio ascoltati gli amministratori dei partiti governativi

Un verbo

A pag. 5

A pag. 11

A pag. 11

A pag. 11

A pag. 11

A pag. 6

A pag. 4

A pag. 2

A pag. 2

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)